

SIRACUSA

FRAMMENTI

DI STORIA E

DI BELLEZZA

**X° ITINERARIO
STORICO - ARTISTICO**

“LE NASSERIE SIRACUSANE”

TESTI

LUCIA ACERRA

DISEGNI

PINA CANNIZZO

REVISIONE

MARCELLO LO IACONO

L'ARCHITETTURA RURALE NEL NOSTRO TERRITORIO

Le masserie sono il punto di riferimento delle imprese agricole da cui ha origine e si dirama l'organizzazione del lavoro e per questo la loro architettura doveva rispondere a particolari esigenze di funzionalità.

Nel nucleo edilizio che fa da centro operativo di un'impresa rurale si trovano infatti vari locali ognuno con funzioni diverse che vanno dall'abitazione del proprietario e dei dipendenti ai magazzini per la conservazione dei prodotti, per la loro lavorazione, per il ricovero del bestiame e per tutte le attività necessarie alla vita della comunità che vi abita.

Nelle regioni in cui l'agricoltura ha segnato i migliori progressi, dal XVI secolo in poi, le forme tipiche delle abitazioni rurali: la corte lombarda, la fattoria toscana, la masseria meridionale ecc. sono nate tutte nel modo in cui oggi le vediamo, tra il XVI e il XVIII secolo, sostituendosi a forme più arcaiche.

LA FATTORIA TOSCANA



LA CORTE LOMBARDA



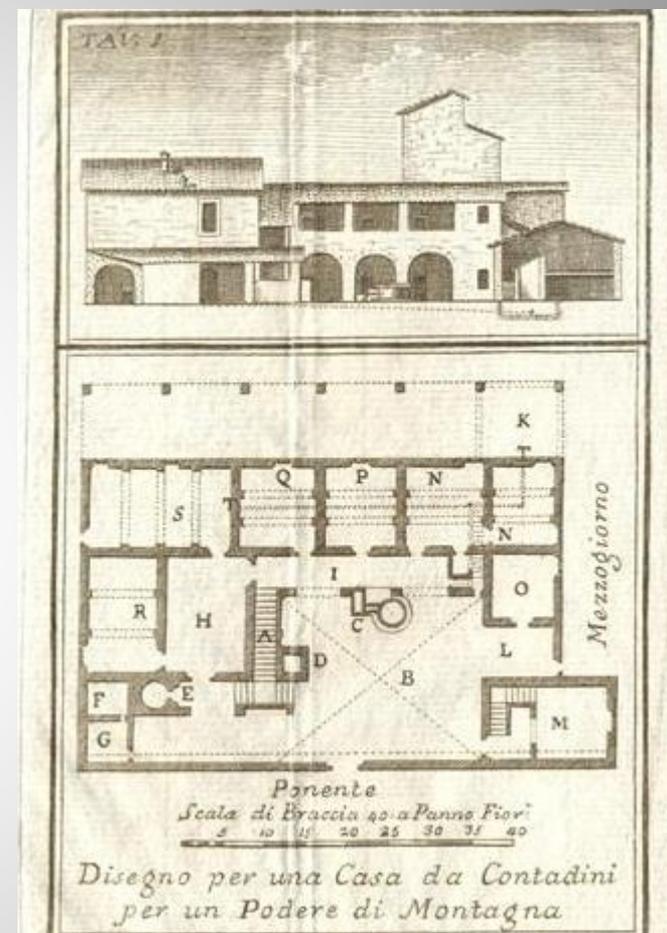
LA MASSERIA MERIDIONALE



Tali costruzioni sono sorte per volontà di proprietari che vivevano nelle città e progettate da costruttori "urbani" secondo l'interpretazione data dalle classi dirigenti ai problemi agronomici, un'interpretazione funzionale agli interessi dei proprietari che fino al secolo scorso hanno avuto modo di tenere in considerazione anche le esperienze edili formatesi anteriormente in seno alla società contadina.

Le costruzioni ideate dagli architetti assunti dai proprietari civili e religiosi sono pensate per una migliore produzione agricola e per migliori e più sane condizioni di vita, ed è per questo che le tipologie di queste case settecentesche o ottocentesche si sono divulgate imponendosi nelle regioni, intorno alla città da cui quelle forme derivavano.

Connotazioni tipiche dell'architettura rurale sono determinati elementi ricorrenti dovuti ad una risposta inevitabilmente uniforme che l'uomo ha dato a delle condizioni ambientali simili oppure perché strettamente connessi alle funzioni economiche, produttive e sociali dei complessi: la casa del proprietario, dei lavoratori, i locali di lavoro, i magazzini, la corte, la cisterna o il pozzo, talvolta la cappella.



In posizione preminente, bene individuabile nella sagoma costruttiva perché su un piano elevato, si trova la casa del proprietario; allineati in sequenza gli altri edifici che delimitano lo spazio quadrangolare della corte che nel complesso riflette l'unità della conduzione e nello stesso tempo la netta divisione dei compiti che, nell'avvicendamento dei lavori stagionali, fanno della masseria una vera "officina rurale" a cui l'aggiunta della cappella conferisce un più complesso contenuto sociale.

IL BAGLIO



Sono questi i caratteri comuni dell'architettura rurale italiana mentre per il meridione e la Sicilia, interessati dal fenomeno del "latifondo", pur in presenza di grandi insediamenti, le forme funzionali si diversificano perché riflettono una struttura agronomica fondata sulle colture estensive governate da poteri feudali. Unico elemento in comune è la presenza di nuclei familiari e di pendolari non appartenenti alla stessa classe.

Altro elemento di diversificazione è la minore copertura di spazi, un minor numero di servizi, una configurazione meno regolare, forme costruttive più massicce e robuste recinte da alti muri o da fortificazioni angolari con evidente funzione difensiva. Questa diversità ha motivazioni di natura economica. Per secoli infatti le aziende del latifondo hanno dovuto spostare il centro di produzione tra il pascolo e l'arativo a seconda dell'oscillazione dei prezzi della carne, del latte e dei suoi derivati da una parte e del grano dall'altra. Il cambiamento comportava un'aggiunta di elementi funzionali e a seconda della necessità si costruiva il granaio nei piani alti, più sicuri, areati.

CASA DEI GESUITI



In alcuni casi è molto evidente un vasto edificio padronale con incorporati e adiacenti, in spazi chiusi o parzialmente coperti, il deposito del grano e dei formaggi, il trappeto, le cantine, i locali per la paglia, il frantoio, il fienile, il palmento, la cappella, le stalle per i bovini e gli equini, le abitazioni dei lavoratori.

Altri segni distintivi di questa architettura sono: le scale esterne, il pozzo e il forno, collocati in posizione accessibile perché a disposizione di tutti.

I fregi e gli stemmi delle famiglie nobili o degli ordini religiosi posti sui cancelli o i portoni d'ingresso, come evidente indicazione della proprietà, costituiscono oggi segni di riconoscimento se non degradati dall'incuria o dal tempo.

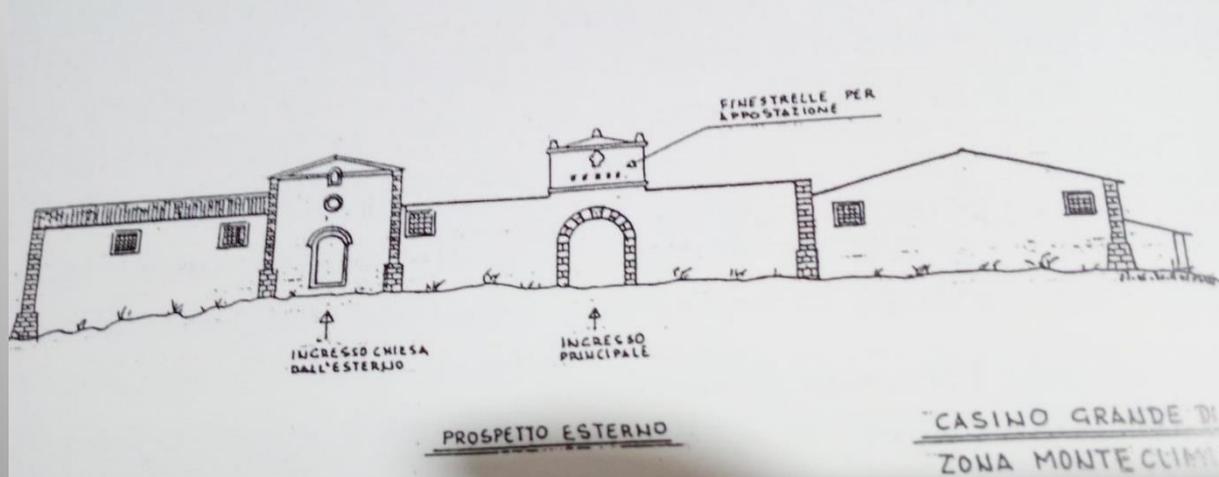


Per la sua natura di polo funzionale la casa rurale quindi sintetizza le caratteristiche economiche dell'azienda e rivela una diversificazione molto evidente nello spazio e nei contenuti perché i suoi elementi hanno profonde radici culturali.

Anche se , come dice Lucio Gambi, non è possibile classificare rigidamente le diversità regionali di queste architetture, si può tuttavia affermare che un elemento diversificatore può essere l'uso della "corte", lo spazio comune del complesso rurale, che nelle regioni settentrionali è sede stabile dei lavoratori della terra e nelle masserie meridionali è invece sede temporanea, limitata ai periodi del raccolto, perché i contadini la sera, dopo il lavoro, tornano alle loro case nei paesi vicini.



Nelle nostre masserie la casa padronale, detta casino o casina, non può considerarsi una villa perché ideata come sede temporanea, anche se l'aspetto architettonico è raffinato e la sua posizione preminente per il controllo di tutte le attività le conferiscono un ruolo di primaria importanza. Essa è collocata su uno dei lati della corte, generalmente su quello opposto alla porta d'ingresso ad arco; le si affiancano tutte le altre costruzioni, ad un solo piano, necessarie alle funzioni della masseria.



A. Pecora a proposito delle masserie siracusane riprende il tema della corte di cui ci dà un'interessante interpretazione della sua ristrettezza rispetto all'ampiezza delle "cascine" lombarde, giustificata dall'essere uno spazio adoperato soltanto per il disbrigo delle faccende domestiche non per le operazioni agricole perché i nostri prodotti vengono lavorati nei campi per essere poi direttamente immagazzinati.

Quindi la masseria anche per il Pecora si presenta come una forma complessa le cui caratteristiche sono da un lato l'area notevole occupata dalle costruzioni e dall'altro la presenza dello spazio racchiuso a cortile. Inoltre egli sostiene che se strutturalmente i due tipi di insediamento rurale, il siciliano e il lombardo, non mostrano molte differenze, occorre sottolineare come essenzialmente i due complessi siano dissimili perché la corte settentrionale, sin dalle sue origini, è il centro di un'attività agricola estensiva ma di rinnovamento e centro permanente di abitazione, la masseria come unità autonoma economicamente e operativamente, sorta dal XVI al XVIII secolo, è manifestazione del capitale, è centro direzionale e di coordinamento della produzione ma non centro di abitazione permanente dei contadini che avevano le loro case nei centri vicini dove era più facile tenerli soggetti, ostacolandone il miglioramento economico e sociale.



CASCINA MALPENSA



MASSERIA SIRACUSANA

Con la disgregazione del latifondo questo tipo di insediamento scompare e le masserie, con l'estinzione o la quotizzazione dei feudi, decadono terminando la loro funzione.

Problema di fondo in tutto questo processo è il mutato rapporto città-campagna che per secoli aveva costituito una costante nello sviluppo dell'insediamento umano; la città dipendeva strettamente dalla campagna, non esisteva contrapposizione tra i due tipi di sistemi che erano integrati e complementari. L'interazione tra città e campagna era determinata dal rapporto di equivalenza tra la consistenza della popolazione urbana e l'eccedente agricolo.

Questo rapporto d'equilibrio varierà decisamente con i progressi produttivi e di rendita consentiti dall'applicazione dei metodi industriali all'agricoltura e avrà come conseguenza la crescita delle città e il conseguente esodo della popolazione rurale allettata dal maggiore reddito urbano. Per i grandi complessi rurali inizia il lento e inesorabile abbandono con il conseguente degrado delle strutture architettoniche molte delle quali volute da colti committenti e realizzate da maestranze capaci di ottenere dai semplici materiali locali pregevoli manufatti tali da sfidare il tempo e l'incuria dell'uomo per poter testimoniare ancora un passato di duro e faticoso lavoro compiuto nel rispetto dei propri ruoli e in nome di quei valori forti propri della civiltà contadina.

MASSERIA DI VIA S. SIMEONE ORMAI DEMOLITA



L'importanza delle attività agricole e il conseguente sorgere delle Masserie nel corso dei secoli nel nostro territorio non poteva sfuggire a chi si è occupato di tutela dell'Ambiente e delle emergenze architettoniche relative. Infatti diverso tempo fa, nel 1993, la Sezione di Siracusa di Italia Nostra progettò un importante lavoro di ricerca, finanziato dall'Assessorato Regionale ai Beni culturali, nel quale un gruppo di lavoro costituito da una equipe di Architetti e Ingegneri fu impegnato a catalogare le emergenze architettoniche rurali della provincia di Siracusa e precisamente dei Comuni di: Carlentini, Florida, Palazzolo, Rosolini, Siracusa. Il censimento si riferiva alle masserie, le casine, ville, ecc. le cui caratteristiche architettoniche, la localizzazione, la proprietà, lo stato di conservazione e le foto vennero segnate in schede che costituirono materiale importantissimo per una pubblicazione che fino ad oggi ci viene richiesta e che allora fu utilissima ai vari Comuni per redigere i piani regolatori.

Una notevole mole di lavoro svolto la cui importanza si riassume nel numero complessivo degli immobili censiti: 725 nei 5 Comuni su indicati.

Scopo del progetto, oltre a conoscere la consistenza numerica dei manufatti, era quello di tentare il salvataggio con opportuni restauri dei complessi più importanti che senza manutenzione sarebbero andati perduti. Purtroppo così è accaduto per molti di loro; solo una piccola parte con la variazione di destinazione d'uso sono diventati sedi di agriturismo o alberghi diffusi ed i proprietari hanno potuto salvarli dai crolli. Tra le più belle costruzioni sono da ricordare: Casino Grande a Priolo. Fattoria Musso a Palazzolo Acreide, Villa la Torre, Casa Grande S. Michele, villa Comaldo, Masseria Scrivilleri, Villa Messina.

INGRESSO ALLA MASSERIA GARGALLO DI VIA ITALIA



C'è un momento nella storia della nostra città in cui “Siracusa” è solo Ortigia. Era già accaduto nell'antichità; gli storici infatti ci dicono che nei momenti di prosperità la città si espandeva sulla terra ferma per tornare a rinchiudersi nell'isola in caso di guerre e pericoli. Questo ripiegamento, dovuto a fattori politici, economici e demografici, ha determinato l'abbandono di altre zone della città che fin dall'alto Medioevo andarono trasformandosi in insediamenti agricoli diventando con le masserie veri avamposti difensivi.

Nell'Epistolario di Gregorio Magno si legge che “massae” (terre coltivate) appartenenti alla Chiesa si estendevano “da Targia a Papyrianensis” (attuale Pantanelli). Questa condizione si protrasse per secoli e solo le trasformazioni fondiari legate alla censuazione dei beni ecclesiastici e alla conseguente espropriazione porteranno nel 1760 ad assegnare i feudi della Chiesa a personaggi illustri della città per meriti speciali; così il feudo di S. Lucia di proprietà della Curia di Siracusa fu assegnato dal Governo borbonico al Marchese Tommaso Gargallo che estese i suoi possedimenti di Pizzuta, Contrada Palazzo e Acradina.

CASINA ANNA CELO



Il fenomeno del latifondismo, nella generalità dei casi, rendeva precaria la vita dei contadini e delle classi sociali più deboli; solo con l'abolizione nel 1841, del diritto feudale e il frazionamento delle grandi proprietà, si ristabilisce gradualmente un più giusto equilibrio sociale. Bisogna comunque arrivare agli anni '50 per individuare la voglia di cambiamento e rinnovamento nella amministrazione della città che si concretizzerà in scelte ardite e difficili che porteranno all'esaurimento di una serie di attività artigianali legate alle risorse naturali del territorio e di cui oggi se ne rimpiangono alcuni aspetti. Le conseguenze dell'industrializzazione, se da una parte hanno determinato una nuova e più positiva realtà economica, dall'altra hanno incrementato uno sviluppo urbano troppo rapido per un'amministrazione impreparata a pianificarlo tempestivamente e razionalmente. Da qui un frenetico abusivismo edilizio che ha marchiato il territorio con deturpanti edifici privi di infrastrutture.

L'ARTE DEI MURI A SECCO



Dove ora sorge la chiesa di Bosco Minniti si trovava una vasta masseria al cui limite si ergeva solenne una torre di avvistamento oggi aggredita dai palazzi moderni. La sua origine medievale con affinità decorative ai più famosi palazzi di città non le ha risparmiato l'oltraggio. Della masseria non rimane traccia.



In contrada Palazzo, attualmente via Italia, vi erano due grandi masserie: una fortunatamente restaurata è gestita dalle suore che vi hanno realizzato una scuola materna, l'altra più a Nord, nell'estrema propaggine che guarda il mare in posizione di vedetta è in grave stato di abbandono.



In viale S. Panagia si possono notare i resti di una masseria molto articolata, la scoperta in tempi recenti di una necropoli a breve distanza attesta una stratificazione evolutiva di cui leggiamo solo la pagina più superficiale ma non meno importante.



Siracusa negli anni '50 era densamente abitata nell'isola di Ortigia e in parte alla Borgata S. Lucia, mentre ad Occidente il limite della città era segnato dall'ultimo palazzo in stile liberty che fronteggia l'ex passaggio a livello di Corso Gelone. Una serie di viottoli conducevano a sinistra verso Neapolis e a destra alla Borgata; in questa zona che precedeva l'inizio della campagna, si concentravano le varie botteghe artigiane: segherie e scuderie dove i maniscalchi realizzavano finimenti per cavalli e accessori per i carretti. Diversi laboratori trasformavano le olive di scarto in sapone od in oli più economici; era un brulicare di attività legate all'agricoltura e all'allevamento del bestiame per la produzione di mangimi. Oltre quel limite la bianca roccia segnava i confini dei campi.



Una via ampia e comoda per arrivare alla zona alta, provenendo da Ortigia, era l'attuale via Pasubio. Passando davanti alla Chiesa di S. Giovanni si arrivava ad un quadrivio che permetteva di raggiungere viale del Paradiso e quindi l'Anfiteatro romano e la chiesetta di S. Nicolò dei cordari, la salita Giambra, attuale via Necropoli Grotticelle, e la via per Catania. Lo spazio compreso tra l'attuale piazza S. Giovanni e via S. Simeone era caratterizzato da un terreno accidentato con spuntoni rocciosi a tratti livellato dal passaggio dei carretti che conducevano ad un agglomeramento rurale piuttosto vasto, dove l'attività principale era l'allevamento bovino per la produzione del latte che veniva venduto al dettaglio a coloro che vi si recavano con un recipiente adatto all'ora della mungitura. Poco dopo erano gli stessi addetti alla mungitura che provvedevano allo stoccaggio e alla vendita del latte che, trasferito in maneggevoli recipienti di metallo, era portato coi carretti in città. Durante il giorno gli animali erano lasciati liberi nella vasta campagna al limite del convento dei monaci di S. Giovanni alle Catacombe. All'altezza del quadrivio dove oggi è il Campo Pippo Di Natale, vi era un rigoglioso podere coltivato ad ortaggi e alberi da frutto e cinto da alte mura confinanti con la cosiddetta "Tomba di Archimede" lateralmente alla quale s'inerpicava la salita Giambra.

**AREA SU CUI SORGERA'
IL CAMPO PIPPO DI NATALE**



Da questa uscita Nord della città s'irradiavano numerose "trazzere" delimitate da bassi muri a secco oltre i quali l'occhio spaziava libero all'orizzonte. Erano stradine strette e polverose d'estate, rese a tratti accidentate dalla irregolarità del fondo roccioso. Percorrendole ci si imbatteva spesso in piccole edicole devozionali "i misteri", mentre altre erano ricavate a mo' di nicchie nel pilastro laterale del cancello d'ingresso della casa rurale. Da quella che oggi è via Von Platen dove le rocce creavano anfratti e balze dall'aspetto scenografico si giungeva a quella parte della zona alta detta "testa del re", denominazione derivante da una testa scolpita nella grondaia della facciata di villa Cassia. Questa zona era la meta preferita di chi, vivendo in Ortigia e non possedendo una "casina", la sceglieva come meta per le scampagnate che iniziavano la mattina con la visita alla Grotta Santa e una sosta nella masseria del marchese Gargallo dove il pecoraio, dopo la mungitura, preparava le ricotte che venivano consumate dai gitanti ancor prima di essere messe nelle "cavagne" per la vendita a domicilio.

LA RICOTTA DENTRO LE CAVAGNE

